

L'ex sindaco Gabriele Albertini boccia il Beppe Bis

«Sala non decide. E pensa solo a Roma»

Il predecessore: «Mi sembra si sia messo in gabbia da solo. San Siro? Va abbattuto e il quartiere rigenerato dai grandi architetti»

■ In questo avvio di secondo mandato Beppe Sala sembra già piuttosto incartato. Su temi come il nuovo stadio, il Pirellino e gli scali ferroviari - tanto per fare gli esempi più eclatanti - il sindaco sembra subire troppo i veti della sinistra estrema e di quella ambientalista, che spesso coincidono. Un traccheggiare che a lungo andare rischia di penalizzare lo sviluppo della città. A Milano serve il manager che ha gestito Expo, non il politico che pensa al suo futuro.

Per questo abbiamo chiesto un parere a Gabriele Albertini che nei suoi due mandati da sindaco ha "semplicemente" ridisegnato lo skyline della città, riportando Milano ad essere una capitale mondiale, non solo in campo economico.

FABIO RUBINI → a pagina 35

Albertini analizza i primi due mesi del Beppe Bis

«Sala prigioniero dei veti dei partiti Pensa al dopo e non decide niente»

L'ex sindaco sul successore: «Mi pare che si sia messo in gabbia da solo. Rischia di perdersi San Siro? Va abbattuto e il quartiere rigenerato dai grandi architetti. Idem per Pirellino e Scali»

GIUDIZIO SEVERO

«Nel suo secondo mandato non ha aperto alla città, Per me è stata una delusione, perché ho sempre stimato la sua integrità e la sua capacità organizzativa»

LA POLITICA

«Ci siamo ritrovati con un posticcio fan di Che Guevara, che in seguito ha pure deciso di mantellarsi politicamente prendendo la tessera dei Verdi...»

FABIO RUBINI

■ In questo avvio di secondo mandato Beppe Sala sembra già piuttosto incartato. Su temi come il nuovo stadio, il Pirellino e gli scali ferroviari - tanto per fare gli esempi più eclatanti - il sindaco sembra subire troppo i veti della sinistra estrema e di quella ambientalista, che spesso coincidono. Un traccheggiare che a lungo andare rischia di penalizzare lo sviluppo della città. A Milano serve il

manager che ha gestito Expo, non il politico che pensa al suo futuro.

Per questo abbiamo chiesto un parere a Gabriele Albertini che nei suoi due mandati da sindaco ha "semplicemente" ridisegnato lo skyline della città, riportando Milano ad essere una capitale mondiale, non solo in campo economico.

Albertini, che ne pensa dell'esordio del Sala-bis?

«Pensavo che avesse una visione non tanto distante dalla mia, dalla nostra, con un'impronta libe-

rale. Invece ci siamo ritrovati con un posticcio fan di Che Guevara, che in seguito ha pure deciso di mantellarsi politicamente pren-



dendo la tessera dei Verdi... E dire che in passato in Comune c'era stato lavorando con una maggioranza che comprendeva anche la Lega...».

Secondo lei ha commesso un errore?

«Secondo me con questa mossa guadagna il consenso dei partiti, ma perde molto: il bene comune, la civitas, che poi è il motivo essenziale per cui si accetta la missione di essere il sindaco di tutti e non di una sola parte».

Sala sembra bloccato dai veti dei partiti, timoroso di prendere qualsiasi decisione. Concorde?

«Mi pare che si sia messo in gabbia da solo. Invece di usare questo secondo mandato per essere più decisionista, rischia di perdersi in trattative infinite con la sua maggioranza...».

Ed è un male? In fondo la politica è anche l'arte della mediazione non trova?

«Ascoltare le varie voci è una cosa positiva. Poi però il capo deve fare il capo e decidere. Quando ricopri quei ruoli c'è sempre un po' di pelle che, decisione dopo decisione, resta attaccata sulla sedia del trono. Ecco Sala semplicemente non mi sembra pienamente motivato al ruolo di decisore».

Perché secondo lei è successo questo?

«Perché oggi Sala volendo usare un'espressione volontariamente maligna e ingenerosa, può sembrare più impegnato a pensare a cosa farà dopo - il ministro, l'amministratore di qualche grande società -, a non scontentare la sua parte politica, che ad avere una visione futura su Milano. Per questo rischia di fare le cose a metà».

Lei quando era sindaco è stato il decisionista per antonomasia. Per qualcuno anche troppo, con la storia della lettera con le dimissioni in bianco...

«Vede il sindaco ha il potere di "sciogliere le camere", sciogliendo anche sé stesso. Io l'ho scritta il primo gior-

no, l'ho messa sul tavolo: l'oggetto era noto, il non adempimento del programma elettorale, la data in bianco. Non si è mai verificato il caso. Recentemente l'ho suggerita anche a Sala e lui mi ha preso in giro dicendo che sono stato il sindaco con il "record mondiale di dimissioni annunciate". Mettendo in ridicolo le situazioni che non vuole affrontare, cavandosela con una battuta».

Andiamo sul concreto. Lei da sindaco cosa farebbe con San Siro?

«Userei un approccio liberale. Lo abbattere e chiamerei i Brunelleschi e i Bernini d'oggi, le più grandi archistar come avvenuto per la rigenerazione urbanistica che è sotto gli occhi di tutti, per progettare in quell'area un'altra città nella città».

Ma San Siro è la storia sportiva di Milano, chissà quanti ricordi avrà di quello stadio...

«Certo, la prima volta che ci andai, con mio padre che era juventino, avevo i calzoncini corti, giocava il Milan con la Juve. Ma questo con l'amministrazione di una città non c'entra. Io, fossi in Sala, vedrei per quell'area un quartiere policentrico che potrebbe avere il nuovo stadio come simbolo. Idem per il Pirellino e per gli scali ferroviari».

Se Sala non si dà una mossa, a furia di non decidere finirà che a pagarne il prezzo sarà la città intera...

«Ripeto: deve decidere e smettere di fare le cose a metà. Ma scusi, cosa vuol dire tenere in piedi due stadi? Che senso ha? La sovrintendenza non pone alcun veto su San Siro. Ma ribadisco, questo succede perché in questo momento la città ha una guida interessata ai più buoni rapporti nella maggioranza che lo sostiene che al futuro della città».

In campagna elettorale lei aveva lanciato una sorta di "governo della città" che avesse un perimetro politico più ampio. Proposta respinta al mittente...

«Anche in questo caso Sala se l'era cavata con una battuta che nemmeno ricordo, ma che mi pare dicesse "cercherà di convincer-

la a votare il suo vicesindaco". Ma la proposta era molto seria. Vede, nei prossimi anni Milano avrà molti fondi da spendere grazie al Pnrr e secondo me sarebbe stato giusto aprire anche alla minoranza, magari affidandole pure qualche incarico ufficiale. Ma anche in questo caso Sala ha preferito non ascoltare».

In conclusione, che giudizio dà l'ex sindaco Gabriele Albertini del Sala primo cittadino bis?

«Mi sembra che stia stentando ad assumere una vera leadership sulla sua maggioranza. Sia per l'incoerenza sia per non aver aperto la città alle altre forze politiche. E mi creda questa è una grossa delusione che sto vivendo, perché ho sempre stimato la sua integrità e la sua capacità organizzativa».

Un'ultima domanda. Oggi (ieri, ndr) si festeggia Sant'Ambrogio. Si sta preparando per andare alla Prima della Scala?

«No, no. Rifuggo la mondanità. Pensi che il primo anno che ero sindaco entrai in teatro da una porta di servizio. Sul Foglio Giuliano Ferrara, fece un articolo definendomi per questo un sindaco austro-ungarico per la mia ritrosia alla ribalta. Conservo ancora quello scritto con grande piacere. Quindi niente Scala, magari guarderò il Macbeth in televisione...».